

EDITORIALE

Maria Angela Grassi

L'uscita di questo numero – il cinquantesimo – rappresenta un importante traguardo per la nostra rivista che, a partire dall'anno 2001 è stata pubblicata nella forma attuale, a dimostrazione della crescita e dell'evoluzione dell'ANPE (Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani), cioè dei mutamenti e dei progressi che si sono verificati nel corso degli anni, a partire dalla data della sua costituzione, avvenuta nel giugno del 1990.

«Professione Pedagogista, infatti, nasce nel 1994 come “notiziario” per diffondere tra i soci informazioni relative alla vita associativa; nel 1995 diventa “bollettino” e viene divulgato per un anno come supplemento della rivista “l'Ente d'Ingrandimento” e, successivamente, pubblicato come testata autonoma con registrazione presso il Tribunale di Bologna».

Nel corso del tempo, e precisamente nel periodo che va dall'anno 1995 all'anno 2000, il Bollettino, «oltre a informare gli iscritti sulle attività e iniziative avviate e realizzate dall'Associazione, ha consentito la socializzazione di esperienze professionali a molti pedagogisti che operano nel settore scolastico e in quello sociale, anche come liberi professionisti».

In seguito, «il numero crescente dei soci, l'assunzione di un ruolo dell'ANPE sempre più qualificato e riconosciuto in diverse forme, anche da parte di organismi statali (Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali, Università, ecc.) e le esigenze manifestate dagli iscritti hanno sollecitato il Consiglio Direttivo a definire un nuovo progetto, finalizzato alla realizzazione di una rivista maggiormente connotata a livello scientifico, improntata sulla ricerca, sulla formazione professionale, sulla diffusione della cultura pedagogica e sulla teorizzazione delle esperienze in atto».

In altri termini, l'attuale edizione di Professione Pedagogista, fin dal primo numero, è stata pensata e pubblicata allo scopo di «costruire nuovi “saperi” pedagogici, attraverso la validazione di esperienze ritenute positive e di “modelli” operativi desunti da teorie pedagogiche. È – stata ed è –, non solo un mezzo di diffusione, ma soprattutto di ricerca e individuazione di metodologie e strumenti atti a conoscere, interpretare, descrivere e trattare le crescenti problematiche educative del nostro tempo». Ha proposto «studi pedagogici sulla “relazione educativa” tra educatore ed educando, tra genitori e figli, tra adulti e tra adulti e bambini, riferiti sia a situazioni di vita quotidiana che a quelle di insegnamento/apprendimento». Ha presentato «indagini sul ruolo del management pedagogico nella società della comunicazione».

Tutto ciò con una prospettiva più ampia rispetto alle precedenti edizioni del Notiziario e del Bollettino che, seppur validi strumenti di informazione, però hanno avuto un orizzonte più limitato rispetto all'attuale edizione della rivista, per mezzo della quale sono stati aperti nuovi canali di comunicazione e collaborazione con associazioni, professionisti ed enti, sia a livello nazionale che internazionale.¹

Vale la pena qui ricordare che in particolari occasioni, riguardanti tappe importanti e, in alcuni casi, cruciali per la professione di pedagogista, quali le riforme della scuola e dell'università o la presentazione di proposte di legge o l'approvazione di norme riguardanti la professione medesima, dalle pagine di questa rivista abbiamo fatto sentire la nostra voce, esprimendo il nostro qualificato parere in merito.

In questo specifico momento, che riteniamo particolarmente critico per il futuro dei pedagogisti e della pedagogia, quindi, non possiamo fare altro che riaffermare con forza la necessità, che avvertiamo incombente e pressante, di un improcrastinabile riconoscimento della nostra professione da parte dello Stato, mediante una legge che ne consenta la regolamentazione, facendo chiarezza sulle prestazioni professionali ad essa riservate e garantendo in tal modo la tutela dei cittadini riguardo a dette prestazioni.

A tale proposito, non possiamo fare a meno di tornare con il pensiero a quanto affermato da Antonio Galdo nel suo libro *Guai a chi li tocca. L'Italia in ostaggio delle corporazioni: dai medici ai ferrovieri, dai gondolieri ai magistrati*, pubblicato da Arnoldo Mondadori Editore, nell'aprile 2000, in cui il nostro Paese viene descritto come la Patria «delle corporazioni e dei mestieri, decisa a proteggere il proprio feudo nell'assoluto disinteresse del bene pubblico, delle lobby inattaccabili, delle professioni e delle categorie gelose di privilegi e prerogative conquistate a suon di leggi in anni di dura concertazione». Nonostante il trascorrere del tempo e le modifiche intervenute in alcuni ambiti riteniamo che, per ciò che concerne l'ordinamento professionale, la nostra sia una “democrazia malata”, poiché essa garantisce i privilegi degli inclusi senza riconoscere i diritti degli esclusi.

Dopo il breve excursus storico riguardante la nostra rivista e alcune rapide considerazioni sulla disciplina che regola le professioni, in particolare la nostra, veniamo a illustrare gli argomenti trattati in questo cinquantesimo numero che è dedicato a temi quali la centralità dell'educazione, l'identità della pedagogia, la relazione che intercorre tra cooperazione, adozione e migrazioni, la presentazione di una ricerca internazionale su intelligenza ed educazione musicale, l'insegnamento della geografia e la bioetica come argomento di studio rivolto ai preadolescenti.

Apri questo numero il contributo del Professore Emerito dell'Università Pontificia Salesiana Vito Orlando dal titolo *Nuova centralità dell'educazione per la costruzione di un umanesimo solidale*, in cui viene messa in risalto l'esigenza di porre una “nuova attenzione all'educazione”, elaborando prospettive pedagogiche che facilitino la comprensione delle modalità adeguate per educare

¹ In occasione del 50° numero di «Professione Pedagogista» le citazioni all'interno del seguente sono tratte dall'Editoriale, a firma del Consiglio Direttivo, n. I - 1 - 2001, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma.

l'uomo nell'epoca attuale e per concorrere alla realizzazione di una società formata da individui consci della propria condizione di soggetti appartenenti a una collettività. Le attuali situazioni di vita, in cui è sempre più evidente il nesso esistente tra problematiche complesse come la condizione giovanile, l'educazione, il lavoro, la famiglia, la scuola e altro, impongono tale esigenza, soprattutto in considerazione dell'indebolimento di tutte le agenzie educative del passato che sono costrette ad agire e confrontarsi con la poliedrica realtà dei mass media. Dopo aver illustrato le principali tematiche che costituiscono quella che viene definita "emergenza educativa", l'Autore indica modelli e strategie operative che possono rivelarsi utili. Presenta, poi, due importanti documenti, il cui contenuto e le cui prospettive costituiscono un arricchimento per realizzare la "nuova educazione", esponendo il suo punto di vista e delineando una prospettiva operativa, mirata alla "sperimentazione e alla generazione dell'umanesimo solidale". A conclusione delle proprie riflessioni, richiama l'attenzione dei lettori su alcuni aspetti delle problematiche affrontate che costituiscono interessanti spunti per il lavoro svolto da pedagogisti ed educatori, rammentando a questi ultimi che, nello svolgimento della propria attività professionale, bisogna osare per pervenire a una "nuova pedagogia e a una nuova educazione".

Il secondo articolo di Francisco Cajiao, dal titolo *Cómo entender la pedagogía en estos tiempos*, è in lingua spagnola; per renderlo più fruibile da parte dei lettori, il collega Pantaleo Nestola ne ha curato la riduzione del testo e la relativa traduzione in lingua italiana. In tale contributo viene presa in considerazione dall'Autore una domanda di grande attualità riguardante la questione della pedagogia, partendo dall'osservazione dei colossali mutamenti, soprattutto tecnologici, avvenuti negli ultimi trent'anni, per comprendere i quali è essenziale riconsiderare l'istruzione non solo come un procedura limitata all'assimilazione di concetti di base misurabili mediante varie tipologie di test, bensì come uno degli aspetti di un processo molto più complesso. Si può dire, infatti, che la pedagogia è il modo in cui la società civile conduce i suoi membri a essere parte attiva del loro sviluppo culturale mediante un'appropriata selezione dei contenuti; ciò affinché si possa sviluppare e rafforzare l'identità di ciascun individuo nel contesto della propria comunità di riferimento, la crescita di modi efficaci di trasmissione delle conoscenze e dei processi di apprendimento autonomo e la selezione e il riconoscimento di coloro che hanno la responsabilità di educare i giovani al rispetto dei valori della cultura di appartenenza. L'evoluzione sociale dell'umanità può indicare molte forme di inclusione sociale che si sono dimostrate efficaci per il progresso delle società, quindi è inutile sperimentare un approccio unico alla pedagogia, o meglio alla "buona pedagogia"; dal punto di vista dell'efficacia, difatti, una buona pedagogia è quella che riesce a integrare adeguatamente le nuove generazioni in una determinata società, facendo in modo che ciascuno dei suoi membri partecipi ai codici comunicativi della propria comunità, ne condivida i valori sui quali si fondano le relazioni interpersonali e la legittimità delle istituzioni e si senta corresponsabile del destino collettivo. Tutto ciò a dimostrazione che, di fronte alle trasformazioni e ai mutamenti sociali, la pedagogia come attività pratica è efficace nella misura in cui consente agli individui di appropriarsi della propria identità culturale, in modo da preservare i valori essenziali

che li identificano, e nello stesso tempo di innovare per procedere verso differenti forme di vita. In questa prospettiva, che l'autore definisce "umanistica", la pedagogia assume il carattere di una dimensione della vita che coinvolge il pedagogo, la società e lo Stato come soggetti responsabili del progresso umano, dello sviluppo culturale e della coscienza democratica.

Nell'articolo di Manila Franzini, *Tre fenomeni internazionali in-relazione: cooperazione, adozione e migrazioni*, viene analizzato e studiato a fondo lo spazio che si colloca in mezzo a questi tre grandi fenomeni internazionali, che solo apparentemente sembrano differenti, con lo scopo di far comprendere quanto il predetto ambito offra ampi spunti di riflessione per i ricercatori che li prendono in esame, mettendoli in relazione nonostante l'apparente diversità che li contraddistingue. Questo modo di procedere permette loro non solo di cogliere le differenze e le analogie esistenti fra tali fenomeni, ma anche di capire ciò che ricorre nei diversi avvenimenti, ciò che si mette in funzione e si scambia vicendevolmente nelle diverse circostanze. L'Autrice però evidenzia che, affinché questo avvenga, è essenziale che i soggetti interessati siano in grado di percorrere agevolmente varie dimensioni e che a questi ambiti siano attribuiti significati inediti, in relazione alla nuova maniera di rappresentarli e decodificarli.

Nel contributo *Mozart: intelligenza ed educazione musicale*, Vincenzo Galatro, giurista ricercatore in neuroscienze, nonché direttore scientifico della ricerca internazionale sul cervello di Mozart (Mozart Brain Research), illustra l'originale teoria sull'intelligenza, basata sullo studio dei meccanismi di funzionamento del cervello di Mozart, da lui elaborata, e l'innovativo metodo musicale che egli ha formulato per implementarla, partendo dalla considerazione che la musica è un poderoso mezzo che può essere utilizzato per migliorare le nostre facoltà cognitive e le nostre prestazioni intellettuali, come peraltro emerge dalle numerose ricerche effettuate nel campo della neuropsicologia. L'interesse per l'elaborazione cerebrale della musica, infatti, affascina i neuroscienziati da oltre un secolo, ma è solo nell'ultimo decennio che l'argomento si è trasformato in un settore di studio sistematico, poiché in ambito neuroscientifico ci si è resi conto che la musica offre un'opportunità unica per comprendere meglio l'organizzazione del cervello umano, sollevando numerosi quesiti su una molteplicità di funzioni cognitive complesse. Attualmente essa rappresenta uno straordinario strumento di indagine non soltanto per i sistemi uditivi e motori, coinvolti nella percezione e nella produzione musicale, ma anche per le interazioni multi-sensoriali, la memoria, l'apprendimento, l'attenzione, la progettualità, la creatività e le emozioni che implica. Con il lavoro presentato in questo articolo, l'Autore esplicita altresì l'innovativo concetto di "Intelligenza Engrammatica" – un costrutto teorico originale che rivoluziona il modo di studiare la mente, il cervello e le facoltà cognitive – coniato dal gruppo internazionale che ha condotto la ricerca sopra citata. Il collega e Condirettore della rivista, Antonio Corsi, nel suo contributo *La geografia: un insegnamento inutile o pericoloso?*, ritenendo che si tratti di una questione di natura squisitamente pedagogica che impone ai pedagogisti e non solo agli insegnanti un'attenta riflessione, compie una minuziosa disamina delle idee che stanno alla

base della geografia umana. Questa disciplina, che si è affiancata con ritardo alle altre scienze sociali e spesso appare ancora ostica ai più, indaga sui meccanismi ecologici del mondo vivente, sui meccanismi sociali, economici e politici dei gruppi umani, sulle rappresentazioni e concezioni del mondo e sulle reazioni degli uomini nei confronti del loro habitat, utilizzando il metodo della ricerca interdisciplinare. In particolare, l'Autore pone la propria attenzione sui concetti che caratterizzano la "geografia umana come storia del territorio"; per farlo egli parte dalla constatazione che il metodo d'insegnamento utilizzato ancora oggi nella scuola è da ritenere infruttuoso dal punto di vista formativo e mostra come invece una geografia elaborata su basi scientifiche sia alquanto efficace per la formazione mentale, civica e sociale degli allievi. Osserva, da ultimo, come tali concetti e metodologie rischino di essere avvertite alla stregua di "pericoli" – come peraltro ben esplicitato dal geografo francese Yves Lacoste nei suoi scritti – che incombono sui fini e sulle decisioni dei governi, dal momento che "esprimono le rivalità di differenti tipi di potere su diversi territori. Anna Maria Lembo, docente di discipline scientifiche, in *Bioetica per preadolescenti: sognare il futuro... ad occhi aperti!*, evidenzia l'esigenza sentita attualmente da molti insegnanti di materie scientifiche di utilizzare metodi di insegnamento che vadano oltre il mero studio dei fenomeni che si osservano in natura ed espone i motivi per cui ritiene che tale studio debba essere coniugato con una formazione degli studenti che consenta loro di comprendere e valutare con spirito critico gli argomenti proposti e le applicazioni che ne derivano, anche in ambito sperimentale. L'Autrice descrive l'importanza di una metodologia mirata a rendere consapevoli e coscienti i ragazzi, soprattutto nei confronti di quelle tematiche che riguardano la vita umana e il rapporto che intercorre tra la ricerca scientifica e l'etica, in particolare per quanto concerne la "dignità della persona". La stessa evidenza, inoltre, che come indicato dal Comitato Nazionale di Bioetica, è fondamentale che gli insegnanti offrano ai giovani studenti un'adeguata formazione ed educazione alla bioetica e presenta l'esperienza da lei condotta con esito positivo nella scuola secondaria di primo grado.

Il numero si chiude, come di consueto, con le recensioni di alcuni testi, a cura di Andrea Scaffidi.